

MAXIMAZZETTA ENIMONT

Per la tangente di 150 miliardi, «avvisati» l'ex segretario psi, Forlani, Pomicino, Citaristi Martelli, Vizzini, La Malfa e Altissimo. Arrestato Palladino, vicepresidente della Comit

Ecco la cupola di Tangentopoli

Drammatica frase di Craxi: «Toglierò il disturbo»

C'è ancora da stupirsi

PIERO SANSONETTI

Chissà se un giorno sapremo chi ha messo le bombe a Milano e a Roma? La storia ci spinge al pessimismo: 25 anni di stragi sono corsi via senza che fossero mai presi i colpevoli. La cronaca invece ci spinge all'ottimismo: uno ad uno stanno uscendo fuori i nomi degli autori di quasi mezzo secolo di ruberie. Sono nomi sui quali da diverso tempo pesavano dei sospetti: Forlani, Craxi, Andreotti, Martelli, Pomicino. Quello che nessuno poteva immaginare è l'entità del malloppo. Non qualche miliardo: centinaia di miliardi. Non fomentati in modo indiretto, con partite di giro, facilitazioni, aiuti o cose del genere. No, versati con regolari assegni ai partiti di governo o direttamente ai loro massimi leader. Se davvero è così (e a descrivere questo scenario non è uno sconosciuto pentito della mala, ma gente del calibro del presidente della Montedison) è impossibile non stupirsi. Neppure i «gruppettarini» più sospettosi degli anni 70 pensavano davvero che i capi dei partiti di governo fossero a tal punto coinvolti personalmente col malaffare. E non ci si venga più a raccontare la storia che la politica costa, e che non si poteva fare altrimenti, e che chi prendeva i soldi, o li dava, non sapeva neppure che era un reato. No, queste sono tutte balle. La politica, per quanto possa essere dispendiosa, non arriva ad assorbire cifre con tanti zeri. In nessun paese del mondo. E chi andava a incassare quegli assegni era perfettamente cosciente di ciò che stava facendo: un furto bello e buono a danno della collettività.

Dalle confessioni di Garofano emergono due cose. Una è che tutti i partiti di governo, nessuno escluso, erano toccati dalla corruzione. Tutti. L'altra è che non tutti erano corrotti nella stessa misura. Tra i 75 miliardi che furono dati al Psi di Craxi e i 300 milioni concessi ai repubblicani di La Malfa c'è una bella differenza. Diciamo che i partiti che sostenevano il governo, in Italia, erano divisi in due gruppi: un gruppo da tre, con i minori, che stavano lì a raccogliere le briciole, e in cambio offrivano silenzio; e il gruppo dei grandi (Dc e Psi) che avevano instaurato, a proprio completo beneficio, un sistema - diciamo così - gangsteristico. Enrico Berlinguer lo aveva intuito 15 anni fa. Erano una gang che spremeva soldi e rubava anche consenso. Sì, perché evidentemente la battaglia politica in Italia era truccata: non è un gioco leale una campagna elettorale nella quale qualcuno può gettare 75 miliardi rubati.

Detto questo, resta il fatto che 75 miliardi per una campagna elettorale sono davvero troppi. E anche 55 miliardi sono troppi. E allora spunta il grande dubbio su dove questi soldi siano andati a finire. Certamente una parte è servita a formare o ingrandire fortune personali. Non si hanno notizie di leader democristiani o socialisti finiti in povertà. Ma non si sfugge al sospetto che siano serviti anche a qualche altra cosa: a cosa?

Bettino Craxi, se abbiamo capito bene, ha minacciato il suicidio. Dunque l'uomo che fino a poco più di un anno fa era forse il più potente d'Italia, candidato unico - come diceva lui stesso - a Palazzo Chigi e al Quirinale, non ha più altro strumento di battaglia personale e politica che il più estremo: mettere in gioco la sua stessa vita. Questo fa molta impressione. E speriamo che non salti fuori qualche altro Miglio a incitare alla morte e a chiedere sangue. L'Italia non ne ha nessun bisogno. Ha bisogno di giudici sicuri, di processi, e di riflessione su quanto è successo: sul disastro al quale una classe politica di governo famelica e arrogante ci ha portati. E sull'ombra tragica che su questo disastro viene gettata dai suicidi e dalle minacce di suicidio. Bisognerà riflettere bene, per fare in modo che la Seconda Repubblica non abbia una democrazia zoppa come quella nella quale abbiamo vissuto sin qui.

Israele entra in Libano dopo undici anni Clinton non ferma Rabin



Colonne di mezzi corazzati israeliani hanno oltrepassato il confine tra Israele e Libano per entrare nella cosiddetta «fascia di sicurezza» nel sud del paese. La notizia si è diffusa in tutta la nazione creando il panico nella popolazione che ricorda bene l'operazione «pace in Galilea» di undici anni fa. L'obiettivo è terminare l'operazione di «repulisti» delle basi di hezbollah. Rabin sfida Clinton che gli aveva sollecitato un cessate il fuoco. Anche ieri la battaglia è infuriata. I caccia israeliani hanno sparato anche sui civili in fuga, circa mezzo milione di persone che cercano di raggiungere con ogni mezzo la periferia di Beirut. Rabin smentisce tutte le notizie di una possibile tregua ma la diplomazia è al lavoro, e il ministro degli Esteri Shimon Peres spera che per domani, quando arriverà il segretario di Stato americano Christopher, «tutto sia finito».

A PAGINA 14

Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, Martelli, Citaristi. Sono loro i destinatari della maximazzetta di 150 miliardi pagata da Gardini per l'affare Enimont. Soldi andaronero anche ai segretari dei partiti minori: Vizzini, Giorgio La Malfa e Altissimo. Ieri, hanno ricevuto tutti un avviso di garanzia per finanziamento illecito. Arrestato vicepresidente Comit, Palladino. Craxi: «Se continua così, tolgo il disturbo».

BRUNO MISERENDINO SUSANNA RIPAMONTI

In duecentocinquanta pagine di verbale è scintillata la storia della vicenda Enimont, raccontata da Garofano e Sama. In quelle pagine, sono rivelati i nomi dei politici ai quali Gardini ha versato la maximazzetta di 150 miliardi per ottenere un divorzio pagato a peso d'oro. Craxi, Forlani, Martelli, Cirino Pomicino, Citaristi, hanno intascato la fetta più grossa: 75 miliardi all'ex segretario del Psi, 35 all'ex segretario del Dc (materialmente incassati da Citaristi), 20 tra l'ex ministro del Bilancio e Martelli. Poi, a divorzio avvenuto ci fu una

R. LAMPUGNANI M. URBANO ALLE PAGINE 3 E 4

Mattarella Il Caf, la Dc e il potere



S. DI MICHELE A PAGINA 8

Stato d'allarme in Vaticano: guardie speciali controllano i duomi di Assisi e Gubbio

Vigilantes a difesa delle basiliche

Mancino: «Le bombe vengono dall'estero»

Salvini Più severi coi depistatori



G. CIPRIANI A PAGINA 7

I vescovi di Assisi e Orvieto hanno istituito gruppi di vigilantes per proteggere le opere d'arte delle rispettive città. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino gli attentati di Milano e Roma potrebbero avere una matrice «terroristico-mafiosa» con «possibili interferenze esterne». Intanto, spunta un giallo sull'attentato a Milano: un informatore avrebbe avvertito: «Scoppierà una bomba in via Palestro».

ENRICO FIERRO ALCESTE SANTINI

Si svolgeranno oggi alle 17 al Duomo, i funerali delle vittime dell'attentato di Milano. Intanto, i vescovi di Orvieto e Assisi hanno istituito gruppi di vigilantes per proteggere le opere d'arte delle rispettive città dal «rischio attentato».

Per il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, i due attentati di Milano e Roma potrebbero avere una matrice «terroristico-mafiosa», con interferenze «esterne», soprattutto da paesi dell'Est, in cui si riciclano soldi sporchi. Di

DA PAGINA 5 A PAGINA 8

RIVELAZIONI ESPLOSIVE QUELLE DI SAMA E GAROFANO

SALTA IN ARIA UN CAMPER IMBOTTITO DI TANGENTI

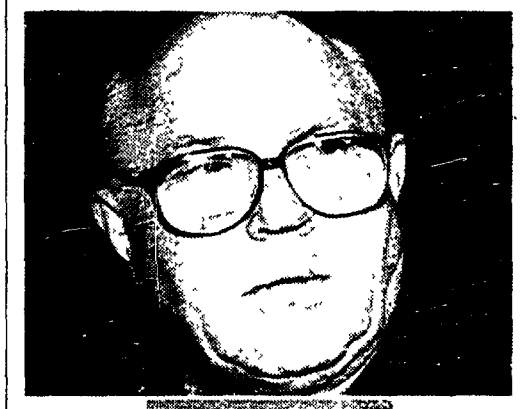


Forse la scelta della Lega di manifestare in proprio, sola sotto la bomba milanese (evidentemente più bomba delle altre bombe subdane) è da imputare alla smania di privatizzare tutto: anche il lutto. Forse, invece, è ascrivibile alla sgomentevole ignoranza che separa questo movimento dalla storia, dalla memoria e dalla coscienza di questo paese. Nel quale le bombe scoppiano da 25 anni (un quarto di secolo tondo), e nel quale le piazze, in larga parte ricolme di sinistra, protestano e resistono da 25 anni, ben sapendo che è contro i cittadini, contro il cambiamento delle classi dirigenti, contro la democrazia che le bombe fanno il loro lurido mestiere.

Non mette neppure rabbia, mette solo tristezza, vedere la gretta presunzione con la quale questi parvenus del cambiamento si appropriano di una tragedia che è di tutti, che colpisce chiunque voglia vivere civilmente, chiunque abbia un odio l'arroganza e la prepotenza. Provino, gli entusiasti ragazzi leghisti, a farsi raccontare di Piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, di Bologna. Abbiamo l'umiltà, finito il loro piccolo corteo, di fare visita a quello grande.

MICHELE SERRA

«Non è il boia di Treblinka» I giudici di Gerusalemme assolvono John Demjanjuk



CECCHI GINZBERG MECUCCI A PAGINA 13

Rinvenute armi (mitra, bombe a mano, 5mila cartucce) e due passamontagna

Graziano Mesina arrestato ad Asti

Collegato ai casi Farouk e Giuliani?

Domani 31 luglio Omicidi di annata Ray Bradbury

Ogni sabato in edicola **L'ABC della fantascienza**

L'Unità + libro Lire 2.500

GIUSEPPE CENTORE

ASTI. L'ex vire del Supramonte, Graziano Mesina, 51 anni, di Orsogolo è stato arrestato ieri dal Cc d. Asti insieme ad altre quattro persone nella casa di un imprenditore che da tempo ospita l'ex bandito. Per tutti l'accusa è porto e detenzione di armi. Nell'operazione sono state sequestrate numerose armi (fucili kalashnikov, pistole automatiche, bombe a mano, cinquemila cartucce di vario calibro) e due passamontagna. L'inchiesta sarebbe partita sei mesi fa dalla Sardegna e riguarderebbe un vasto traffico d'armi. A cosa serviva l'arsenale? E c'è chi giura che sono state adoperate per il sequestro del piccolo Farouk Kassan. Si fa anche l'ipotesi di un coinvolgimento nel rapimento della signora Giuliani.

A PAGINA 11

ITALGEL (Sme) alla Nestlé E anche il panettone Motta non è più italiano

ALESSANDRO GALIANI

Addio dolci e gelati di Stato. L'Italgel, la finanziaria Sme (Iri) è stata venduta per 437 miliardi al colosso elvetico Nestlé. L'acquisto riguarda una prima tranche del 62%, il resto di proprietà di azionisti terzi verrà rilevato con un'Opa. «È la prima vera privatizzazione», commenta Prodi. Ma intanto il panettone Motta non è più un marchio italiano. Rinvio invece per Cirio-De Rica-Bertolli. L'offerta Unilever giudicata «insufficiente». Si procederà a trattativa privata.

A PAGINA 16

Milano in cerca di un «new deal»

Dopo la notte di guerra e massacro Milano ha risposto con la risorsa non violenta della democrazia alla sfida mortale inflitta alla democrazia dall'anonima stragi in via Palestro. Decine di migliaia di uomini e donne si sono presi per mano e hanno dimostrato che i mandanti e i manovali del terrore non passeranno. L'ancien régime è condannato. Nessuno si illuda di sfuggire alla resa dei conti. L'oscuro rituale dei bastardi, vite umane spezzate e monumenti violati, non riuscirà a inquinare, a contrattare né, tanto meno, a bloccare la ricostruzione democratica, il new deal di Milano-Italia. Una manciata di ore: alla notte della disperazione, dell'angoscia, dell'incertezza, della sofferenza è seguito il giorno della responsabilità e della ragione, delle ragioni, della risposta democratica intransigente. Questo sembra a me il messaggio che i cittadini e le cittadine di Milano, a 24 anni dalla strage di piazza Fontana, hanno consegnato alla comunità nazionale. È vero: le manifestazioni e i cortei sono stati diversi. Tuttavia, sulle differenze è prevalso quanto unisce piuttosto che

quanto divide questa città in cui, nel bene e nel male, si sono spesso giocate le sorti della nazione. Milano ha innescato con l'inchiesta Mani Pulite, con l'opera ardua, difficile, instancabile dei suoi magistrati, l'implosione del sistema politico italiano. Un sistema stabile e consolidato nel tempo che ha visto sulla scena la democrazia «illusoria» e il mercato «opaco» qua e là per il mondo degli arcana imperi, la collusione occulta, lo scambio e la contrattazione, la cooperazione infame fra gli oligarchi della politica, gli oligarchi dell'economia, gli oligarchi delle multinazionali criminali con il variegato corteo di portaborse, mediatori, clienti, killer, servizi, manovali del trillo, archivisti diligenti, redattori di dossier, e chi più ne ha più ne metta.

Il 17 febbraio dell'anno scorso, solo dell'anno scorso, la capitale morale ha vissuto l'esperienza dell'umiliazione, della degradazione, della depressione. Il lessico familiare ha ospitato «Tangentopoli». Lo scoppio di democrazia, di diritti e di benessere (ideali, valori e soldi) consumata dagli oligarchi, sullo sfondo di una geopolitica dai confini drasticamente mutati dall'89, è oggi sotto gli occhi di tutti come la tragedia non di una città ma di una nazione. Gli uomini e le donne, Milano, rispondono con forza che indietro non si torna. A Milano-Italia la ricostruzione di una democrazia normale e prima ancora, di un patto di civiltà è un atto dovuto: l'unico, difficile quanto ineludibile, atto dovuto. Ricostruzione o disgregazione? («barbarie»); questa è l'alternativa, punto e basta.

Mentre scrivo queste righe, stanno allestendo la camera ardente a palazzo Marino. Mentre tu ora le leggi, la città si raccoglie nel Duomo, nella sua cattedrale, alla presenza del presidente della Repubblica, per i funerali solenni delle vittime, i suoi eroi comuni. È un atto dovuto anche per loro, perché il loro sacrificio di uomini «in divisa», lo strazio delle famiglie non restino consegna-

ti, come un frammento semplicemente insensato, alla solitudine, sullo sfondo della distruzione del vincolo sociale cui pretenderebbero di condannarci i bastardi della anonima strage. Anche nella seduta straordinaria del Consiglio comunale: la risposta dell'istituzione è stata un'assunzione condensa di responsabilità, al di là delle differenti realtà, visioni e prospettive politiche. Le istituzioni devono provvedere a fornire il bene pubblico della fiducia, soprattutto quando questa risorsa preziosa è erosa dal nemico della democrazia, dal nemico di tutti, quali che siano le nostre differenze e divergenti interpretazioni dell'interesse collettivo. Per questo, ho apprezzato il sindaco Formenti quando ha assunto la responsabilità del sindaco di tutti i cittadini (anche del «cittadino ospite» marocchino) a palazzo Marino. Sfortunatamente, non ho potuto condividere la sua scelta di partecipare alla manifestazione della Lega, subito dopo la solenne seduta, su un palco a due passi

dalla sede del governo e del consiglio di Milano. Né, francamente, credo che la tesi della bomba «contro la Lega» sostenuta in aula da una consigliera della maggioranza sia stata coerente con il comune sentire espresso in una circostanza così drammatica da tutti i rappresentanti della minoranza.

La Milano che nelle sue strade e nelle sue piazze ricorre all'impiego della voce è una Milano leale e esigente: chiede alla sua istituzione di governo integrità, rispondenza e fermezza. I cittadini e le cittadine vogliono avere fiducia e dare fiducia. La fiducia deve essere meritata. Questa è la responsabilità delle istituzioni. Questo è quanto abbiamo il dovere di dire e fare a Milano-Italia. Mentre ci inchiniamo insieme di fronte alle bare, quali che siano le nostre credenze ultime su un significato della vita e della morte, questo è quanto dobbiamo a chiunque abbia a cuore e prenda sul serio quel grappolo di valori condivisi che solo può consentire un nuovo contratto sociale per la ricostruzione democratica italiana.

SALVATORE VECA